



**LA RECEZIONE DI *UNITATIS REDINTEGRATIO* NEL DIALOGO CON
L'ORTODOSSIA GUARDANDO AL MAGISTERO DI PAPA
FRANCESCO**

A RECEPÇÃO DE *UNITATIS REDINTEGRATIO* EM DIÁLOGO COM A
ORTODOXIA OLHANDO PARA O MAGISTÉRIO DO PAPA FRANCISCO

THE RECEPTION OF *UNITATIS REDINTEGRATIO* IN DIALOGUE WITH
ORTHODOXY LOOKING AT THE MAGISTERIUM OF POPE FRANCIS

*Alfredo Gabrielli**

ABSTRACT

Gli interventi di papa Francesco sull'unità della Chiesa testimoniano una nuova stagione della recezione del decreto *Unitatis redintegratio* indicando quanto deve essere ancora fatto per vivere la dimensione ecumenica della Chiesa. Le parole di papa Francesco costituiscono una fonte privilegiata per un ulteriore sviluppo del dialogo teologico con la Chiesa Ortodossa.

Parole Chiave: Concilio Vaticano II; Ecumenismo; Ecclesiologia; Chiesa Ortodossa; papa Francesco.

In occasione degli anniversari del Concilio Vaticano II, così come della promulgazione dei suoi documenti, sono stati prodotti diversi e studi sia sui testi in sé che sul processo recettivo da parte della Chiesa. Così è accaduto anche per il Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis Redintegratio (UR)*. Sarebbe ridondante e riduttivo, allora, riproporre in un

* Presbitero, docente invitato all'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica San Nicola della Facoltà di Teologia della Puglia (Bari), incaricato per il dialogo ecumenico e interreligioso della Conferenza Episcopale della Puglia. E-mail: alfredo.gabrielli@hotmail.it.



articolo quanto già abbondantemente affermato. L'intento di questo lavoro è piuttosto quello di rileggere il decreto conciliare alla luce delle affermazioni e dell'operato ecumenico di papa Francesco. Si potrà così osservare come gli insegnamenti conciliari siano stati "metabolizzati" e in che chiave siano rilette dal primo papa "figlio del Concilio", anche in base alla storia dei rapporti tra le Chiese di questi ultimi sessant'anni. Oltre ad alcune riflessioni di carattere generale, si vuole guardare particolarmente alle relazioni ecumeniche con l'Ortodossia in quanto per natura più provocate sul tema del dialogo teologico, di cui oggi è quanto mai necessaria una ricomprendimento metodologica.

Simbolo ermeneutico: il dialogo ecumenico come "cammino"

Uno dei tratti caratteristici della terminologia ecumenica di papa Francesco è sicuramente l'utilizzo della semantica del "cammino". In realtà essa appartiene più genericamente alla visione di Chiesa dell'attuale pontefice; il documento programmatico *Evangelii Gaudium (EG)* contiene decine di riferimenti in tal senso, dei quali ne riportiamo solo un'espressione emblematica:

L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale. Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio.¹

Ritengo che sia fondamentale questo *modo di intendere la Chiesa*, il quale diviene una vera e propria categoria ermeneutica del magistero bergogliano. Il fondamento teologico trinitario, recezione del primo capitolo della Costituzione conciliare *Lumen Gentium (LG)*, viene legato alla dimensione *storica* del darsi ecclesiale, provocando alcune considerazioni sulla forma istituzionale della Chiesa. Oramai è riconosciuto come l'ecclesiologia dell'attuale pontefice sia legata al concetto di *popolo di Dio*, ma forse, per rendere maggiormente ragione al suo pensiero, sarebbe opportuno

¹ EG 111.

completare tale espressione con l'attributo *peregrinante*, ovvero *in cammino*, come sopra citato.²

In questo senso è utile riprendere un testo proprio dal secondo capitolo di *Lumen Gentium*, quello riguardante il popolo di Dio, che pare implicitamente essere lo sfondo conciliare del pensiero di papa Francesco:

Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (*Dt 23,1ss.*), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. *Eb 13,14*), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. *Mt 16,18*); è il Cristo infatti che l'ha acquistata col suo sangue (cfr. *At 20,28*), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica (cfr. S. CIPRIANO, *Epist.* 69,6). Dovendosi essa [la Chiesa] estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.³

È il primo numero del documento in cui esplicitamente si dichiara la dimensione peregrinante della Chiesa verso *la città futura e permanente*. Anche qui, come in *Evangelii Gaudium*, pur tenendo in considerazione la dimensione *trascendente* della realtà ecclesiale (di cui *Lumen Gentium* ha parlato nel primo capitolo: «Il Mistero della Chiesa»), se ne coglie l'aspetto *storico*, ossia il suo attuarsi nella *storia degli uomini* per coinvolgere tutta la terra in un dinamismo di *unità* attraverso un continuo *rinnovamento* operato dallo *Spirito*.

È importante evidenziare come proprio in tali affermazioni ecclesiologiche vengano utilizzati questi termini così cari alla teologia ecumenica. Come già accennato, per il pontefice tale rinnovamento coinvolge anche *ogni espressione istituzionale*, in quanto

² Così papa Francesco già nell'intervista rilasciata a *La Civiltà Cattolica* nel 2013: «La Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, tra gioie e dolori», A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica* (2013)/3, Quaderno 3918, 459.

³ LG 9. Questo passaggio ricondurrebbe inoltre al capitolo VII di LG: «Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste».

il Mistero della Chiesa è sempre più grande della sua realizzazione storica, la quale è fondata sulla *libera e gratuita iniziativa di Dio*.

Non è questa la sede di un approfondimento ecclesiologico, ma pare che qui ci possano essere delle intuizioni di rilettura e recezione del Concilio tali da fecondare la riflessione sotto molteplici punti di vista. Rimanendo all'ambito ecumenico, ben si sa come il passaggio categoriale dalla Chiesa *Corpo di Cristo* alla Chiesa *Mistero* abbia permesso all'ecclesiologia cattolica di approcciarsi in un modo nuovo alla questione ecumenica. È noto pure che il decreto *Unitatis Redintegratio* sia esplicitamente legato alla promulgazione *Lumen Gentium* (cfr. UR 1). L'accentuazione sulla Chiesa quale *Popolo di Dio in cammino* pare dunque avere le potenzialità per configurarsi come nuovo *paradigma ecclesiologico* gravido di conseguenze concrete dal punto di vista ecumenico. Riflettere ora sul *cammino* come *leitmotiv* della visione ecumenica di Bergoglio⁴ non deve far dimenticare, quindi, l'orizzonte ecclesiologico più ampio. Anzi, frequentemente egli utilizza i medesimi principi in contesti differenti, in una visione integrata e non settorializzata della realtà.

Per ciò che ci riguarda, il pontefice invita a passare da un modello in cui si pensava l'unità come meta, ad uno in cui si intende l'unità come un processo del cammino. Si potrebbe sintetizzare dicendo: dal *cammino verso l'unità* all'*unità nel cammino*. Programmatico di questa visione è stato il discorso tenuto durante la prima Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC) da lui presieduta:

Mentre guardiamo con gratitudine ai passi che il Signore ci ha concesso di compiere, e senza nasconderci le difficoltà che oggi il dialogo ecumenico attraversa, chiediamo di poter essere tutti rivestiti dei sentimenti di Cristo, per poter camminare verso l'unità da lui voluta. E camminare insieme è già fare unità! [...] L'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino. Se noi non camminiamo insieme, se noi non preghiamo gli uni per gli altri, se noi non collaboriamo in tante cose che possiamo fare in questo mondo per il Popolo di Dio, l'unità non verrà! Essa si fa

⁴ Così H. DESTIVELLE, «Le Pape François et l'unité des chrétiens. Un oecuménisme en chemin», in *Istina* 60(2015), 7-40; l'articolo è stato riproposto dall'autore in ID., *Conduis-la vers l'unité parfaite. Oecuménisme et synodalité*, Paris 2018, 115-152; cfr. anche R. POLANCO, «El Papa Francisco y el ecumenismo del camino», in *Medellín* 43(2017)4, 631-674.

in questo cammino, in ogni passo, e non la facciamo noi: la fa lo Spirito Santo, che vede la nostra buona volontà.⁵

Si possono trovare qui alcuni punti di riferimento che saranno costanti nel magistero ecumenico di papa Francesco: lo *Spirito Santo* quale protagonista del movimento ecumenico, la centralità della *preghiera*, la possibilità di *collaborazione*. Il “pellegrinaggio” del pontefice del 2018 al Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra avrebbe avuto come motto proprio: «camminare, pregare, lavorare insieme». Il *pregare* e il *lavorare* si configurano come i “passi concreti” da porre uno dopo l’altro in questo *cammino* la cui via è progressivamente aperta dallo *Spirito Santo*.

Tali elementi richiamano esplicitamente alcune indicazioni di *Unitatis Redintegratio* e possono esserne considerate come una vera e propria recezione. Anzitutto il documento conciliare presenta una grande inclusione attraverso la metafora del cammino. Nel proemio, infatti, si afferma in riferimento alle «Comunioni cristiane»: «Tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse (*diversa sentiunt et per diversas ambulat vias*), come se Cristo stesso fosse diviso».⁶ La situazione di partenza, dunque, è quella di un cammino che ciascuna comunità percorre indipendentemente dalle altre, per vie parallele.

L’auspicio conclusivo, invece, recita: «Questo santo Concilio desidera vivamente che le iniziative dei figli della Chiesa cattolica procedano congiunte (*coniuncta progrediantur*) con quelle dei fratelli separati, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza (*Providentiae viis*) e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo».⁷ Dunque si giunge al desiderio di un percorso congiunto e il «camminare insieme» di papa Francesco non è altro che attuazione di tale incoraggiamento.

Inoltre è ben chiaro nel documento conciliare come tutto il movimento ecumenico sia guidato dall’azione dello Spirito Santo. È Lui che lo ha iniziato in credenti di Chiese non cattoliche: «Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia [dell’unione], e tra i nostri fratelli separati è sorto anche per grazia dello Spirito Santo

⁵ FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l’Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 25 gennaio 2014 (per i testi del pontefice consultare il sito www.vatican.va se non indicato altrimenti).

⁶ UR 1.

⁷ UR 24.

un movimento che si allarga di giorno in giorno per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani». ⁸ È sempre lo Spirito che lo porta avanti: «Siccome oggi, sotto il soffio della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'azione si fanno molti sforzi per avvicinarsi a quella pienezza di unità che Gesù Cristo vuole, questo santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica». ⁹

Anche in questo caso la *preghiera*, la *parola* e l'*azione* sono considerati i mezzi con cui ci si può avvicinare alla pienezza di unità e che, per papa Francesco, sono da ritenersi essi stessi elementi costitutivi di quella unità. Il Concilio aveva già esplicitamente affermato la centralità di questi aspetti: «Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità e costituiscono una manifestazione autentica dei vincoli con i quali i cattolici rimangono uniti con i fratelli separati: "Poiché dove sono due o tre adunati nel nome mio, ci sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20)». ¹⁰

Per quanto riguarda l'azione comune, sono anche qui esplicitate le raccomandazioni di *Unitatis Redintegratio*: «La cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente l'unione già esistente tra di loro, e pone in più piena luce il volto di Cristo servo. [...] Da questa cooperazione i credenti in Cristo possono facilmente imparare come ci si possa meglio conoscere e maggiormente stimare gli uni e gli altri, e come si appiani la via verso l'unità dei cristiani». ¹¹

I testi conciliari, in effetti, già lasciano intravedere come preghiera e cooperazione siano non solo dei mezzi per avvicinarsi al "giorno dell'unità", ma in se stessi rafforzino e manifestino l'unità già esistente. Dunque, papa Francesco si mostra quale autentico "discepolo del Concilio" nel momento in cui incentiva fortemente questa dimensione dello stare e dell'agire insieme, in quanto si è tutti in cammino insieme. Ciò che per il pontefice è dimensione costitutiva della Chiesa, diviene proprio anche del movimento ecumenico; così egli afferma nel primo numero dedicato all'ecumenismo della sua *Evangelii Gaudium*: «Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che

⁸ UR 1.

⁹ UR 4.

¹⁰ UR 8.

¹¹ UR 12.

peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio». ¹²

Papa Francesco periodicamente ritorna sul concetto del camminare insieme, legandolo, di volta in volta, ad altri aspetti della vita cristiana. Un altro intervento per noi significativo è quello tenuto in occasione della SPUC del 2016:

Possiamo progredire sulla strada della piena comunione visibile tra i cristiani non solo quando ci avviciniamo gli uni agli altri, ma soprattutto nella misura in cui ci convertiamo al Signore, che per sua grazia ci sceglie e ci chiama ad essere suoi discepoli. E convertirsi significa lasciare che il Signore viva ed operi in noi. Per questo motivo, quando insieme i cristiani di diverse Chiese ascoltano la Parola di Dio e cercano di metterla in pratica, compiono davvero passi importanti verso l'unità. [...] Mentre siamo in cammino verso la piena comunione tra noi, possiamo già sviluppare molteplici forme di collaborazione, andare insieme e collaborare per favorire la diffusione del Vangelo. E camminando e lavorando insieme, ci rendiamo conto che siamo già uniti nel nome del Signore. L'unità si fa in cammino. ¹³

Questa volta il tema del cammino è coniugato ad altri due aspetti: la conversione personale e l'annuncio del Vangelo. Anche in questo caso il pontefice ribadisce che è *nel mentre* che si manifesta e si irrobustisce l'unità che già appartiene alla Chiesa. Pure in questo caso Francesco si fa implicitamente "amplificatore" dei dettami conciliari:

Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità. [...] Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. ¹⁴

E ancora, per quanto riguarda la diffusione del Vangelo: «Tutti i cristiani professino davanti a tutti i popoli la fede in Dio uno e trino, nel Figlio di Dio incarnato, Redentore

¹² EG 244.

¹³ FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l'Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 25 gennaio 2016.

¹⁴ UR 7.

e Signore nostro, e con comune sforzo nella mutua stima rendano testimonianza della speranza nostra, che non inganna». ¹⁵

Due ultimi tratti che pare opportuno evidenziare, non per essere esaustivi della prospettiva ecumenica di Francesco, ¹⁶ ma quanto piuttosto per la rilevanza che essi hanno nei suoi discorsi e come essi si legano alla recezione conciliare, sono quelli dello “scambio dei doni” e dell’“ecumenismo del sangue”.

La prospettiva dello *scambio dei doni* è apparsa sin da subito nella visione ecumenica del pontefice. ¹⁷ Anch’essa è stata legata al tema del cammino, in maniera particolare durante la SPUC del 2019:

Per compiere i primi passi verso quella terra promessa che è la nostra unità, dobbiamo anzitutto riconoscere con umiltà che le benedizioni ricevute non sono nostre di diritto ma sono nostre per dono, e che ci sono state date perché le condividiamo con gli altri. In secondo luogo, dobbiamo riconoscere il valore della grazia concessa ad altre comunità cristiane. Di conseguenza, sarà nostro desiderio partecipare ai doni altrui. Un popolo cristiano rinnovato e arricchito da questo scambio di doni sarà un popolo capace di camminare con passo saldo e fiducioso sulla via che conduce all’unità. ¹⁸

Anche questa intuizione non è originale del papa argentino; l’espressione *scambio di doni* è assunta dal magistero di Giovanni Paolo II, ¹⁹ ma come contenuto risale

¹⁵ UR 12.

¹⁶ Per approfondire in generale il tema della visione ecumenica di Bergoglio, oltre ai testi già citati, si possono consultare: M. BRÄUER, «Pope Francis and Ecumenism», in *The Ecumenical Review* 69(2017)1, 4-14; R. BURIGANA, *Un cuore solo. Papa Francesco e l’unità della Chiesa*, Milano 2014; ID., *L’ecumenismo di Papa Francesco*, Magnano (Bi) 2019; S. MADRIGAL TERRARAZ, «L’unità prevale sul conflitto». *Papa Francesco e l’ecumenismo*, Città del Vaticano 2017; A. NUCCI, «Francis Ecumenism, and the Common Witness to Christ», in *The Catholic World Report*, 5 settembre 2014 (<https://www.catholicworldreport.com/2014/09/05/francis-ecumenism-and-the-common-witness-to-christ/>); C. PERTUSATI, «Papa Francesco e l’unità della Chiesa a partire dalla coordinate ecumeniche della *Evangelii Gaudium*», in *Archivio Teologico Torinese* 24(2018)1, 77-95; S.K. WOOD, «Pope Francis and Ecumenism», in *One in Christ* 52(2018)1, 3-16.

¹⁷ Si può vedere il primo discorso che Egli ha tenuto nei confronti della Delegazione del Patriarcato Ecumenico il 28 giugno del 2013, o l’accenno nell’intervista rilasciata a *La Civiltà Cattolica* (cfr. A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», 466), come anche un passaggio del suo testo programmatico: «Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (EG 246).

¹⁸ FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l’Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 18 gennaio 2019.

¹⁹ Si veda, ad esempio, *Ut unum sint*, 28; per approfondire il tema, cfr. M. MALLÈVRE, «L’oecuménisme comme “échange de dons” selon Jean-Paul II», in *Istina* 53(2008)1, 47-75.

direttamente al Concilio. Essa si trova sia nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa,²⁰ che nel Decreto sull'Ecumenismo. In quest'ultimo, tra l'altro, è legata proprio al secondo tema citato, quello dell'*ecumenismo del sangue*:

D'altra parte è necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre mirabile e deve essere ammirato nelle sue opere.

Né si deve dimenticare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene compiuto nei fratelli separati, può pure contribuire alla nostra edificazione. Tutto ciò che è veramente cristiano, non è mai contrario ai beni della fede ad esso collegati, anzi può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente.²¹

Papa Francesco è tornato più volte su questo aspetto, sin dagli inizi del suo pontificato,²² e anch'esso rientra a pieno titolo in quel cammino che conduce la Chiesa verso la sua piena unità visibile.

Le sofferenze patite dai cristiani negli ultimi decenni hanno portato un contributo unico ed inestimabile anche alla causa dell'unità tra i discepoli di Cristo. Come nella Chiesa antica il sangue dei martiri divenne seme di nuovi cristiani, così ai nostri giorni il sangue di molti cristiani è diventato seme dell'unità. L'ecumenismo della sofferenza, l'ecumenismo e del martirio, l'ecumenismo del sangue è un potente richiamo a camminare lungo la strada della riconciliazione tra le Chiese, con decisione e fiducioso abbandono all'azione dello Spirito. Sentiamo il dovere di percorrere questa strada di fraternità anche per il debito di gratitudine che abbiamo verso la sofferenza di tanti nostri fratelli, divenuta salvifica perché unita alla passione di Cristo.²³

Come si è potuto notare, allora, il pontefice non ha fatto altro che rilanciare e attuare diverse dimensioni delle potenzialità ecumeniche espresse già dal Concilio. Egli le sta mettendo in pratica nella prospettiva che esse non sono solo degli obiettivi da consolidare a comunione ratificata, ma soprattutto strumenti necessari per giungere a

²⁰ «In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità» (LG 13).

²¹ UR 4.

²² Si veda, ad esempio: FRANCESCO, *Discorso a Sua Santità Tawadros II*, 10 maggio 2013; ID., *Messaggio a Sua Santità Bartolomeo I in occasione della Festa di sant'Andrea*, 25 novembre 2013.

²³ ID., *Discorso a Sua Santità Karekin II*, 8 maggio 2014.

quella stessa comunione. Del resto, il fatto che si stia ponendo, anche su questo aspetto, come prosecutore della recezione conciliare all'interno della Chiesa cattolica, sulla scia dei suoi predecessori, lo ha affermato egli stesso:

Da quando è stato promulgato il decreto conciliare *Unitatis redintegratio*, più di cinquant'anni fa, e si è riscoperta la fratellanza cristiana basata sull'unico battesimo e sulla stessa fede in Cristo, il cammino sulla strada della ricerca dell'unità è andato avanti a piccoli e grandi passi e ha dato i suoi frutti. Continuo a seguire questi passi. Tutti quelli che sono stati compiuti dai miei predecessori. [...]

È il cammino dal Concilio che va avanti, s'intensifica. Ma è il cammino, non sono io. Questo cammino è il cammino della Chiesa. Io ho incontrato i primati e i responsabili, è vero, ma anche gli altri miei predecessori hanno fatto i loro incontri con questi o altri responsabili. Non ho dato nessuna accelerazione. Nella misura in cui andiamo avanti il cammino sembra andare più veloce, è il *motus in fine velocior*, per dirla secondo quel processo espresso nella fisica aristotelica. [...] lo proseguo sulla strada di chi mi ha preceduto, seguo il Concilio.²⁴

In questi aspetti accennati potremmo dire che il pontefice è allineato pure con quelli che sono alcuni principi guida del movimento ecumenico mondiale. Piace ricordare che il motto del primo incontro del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Amsterdam, 1948) fu «*Stay together*», che si avvicina molto al «camminare insieme» quale priorità ecumenica. D'altro canto ritengo che il famoso principio metodologico di Lund (Fede e Costituzione, 1952): «Fare insieme tutto ciò che può essere fatto assieme e separatamente solo ciò che dev'essere fatto separatamente» possa trovare facilmente in papa Francesco, da quanto emerso, un convinto sostenitore.

Ora si tratta di approfondire come, nella visione bergogliana, il dialogo teologico si rapporti a questo cammino.

La questione del dialogo teologico

Probabilmente sia per l'ironia, che per la forma con la quale lo esprime, il modo di intendere l'apporto del dialogo teologico all'ecumenismo da parte di papa Francesco viene comunemente ricordato e sintetizzato da questo aneddoto da lui raccontato in diverse occasioni:

Che cosa dobbiamo aspettare? Che i teologi si mettano d'accordo? Mai arriverà quel giorno, glielo assicuro, sono scettico. Lavorano bene,

²⁴ ID., «Intervista a Stefania Falasca», in *Avvenire*, 17 novembre 2016.

i teologi, ma ricordo quello che si diceva che avesse detto Atenagora a Paolo VI: “Noi andiamo avanti da soli e mettiamo tutti i teologi in un’isola, che pensino!”. Io pensavo che fosse una cosa non vera, ma Bartolomeo mi ha detto: “No, è vero, ha detto così”. Non si può aspettare: l’unità è un cammino, un cammino che si deve fare, che si deve fare insieme.²⁵

Ad una prima lettura, tale racconto, oltre a manifestare uno «scetticismo» circa le potenzialità del dialogo teologico, potrebbe indurre a ritenerlo semplicemente un’“appendice inutile”, o addirittura un “freno” al cammino ecumenico. Tuttavia altre affermazioni del pontefice fanno comprendere come la sua prospettiva sia più articolata.

È noto come nei rapporti con l’Ortodossia il dialogo teologico rivesta una particolare importanza.²⁶ Non è un caso che di frequente esso venga citato negli incontri ufficiali e nelle reciproche visite delle delegazioni. Già al primo incontro di questo tipo il pontefice ebbe a dire:

È significativo che oggi si riesca a riflettere insieme, nella verità e nella carità, su queste tematiche iniziando da ciò che ci accomuna, senza tuttavia nascondere ciò che ancora ci separa. Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di conoscere a fondo le reciproche tradizioni per comprenderle e, talora, anche per apprendere da esse. [...] Mi è di conforto sapere che cattolici ed ortodossi condividono la stessa concezione di dialogo che non cerca un minimalismo teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull’approfondimento dell’unica verità che Cristo ha donato alla sua Chiesa e che non cessiamo mai di comprendere meglio mossi dallo Spirito Santo. Per questo, non dobbiamo avere paura dell’incontro e del vero dialogo. Esso non ci allontana dalla verità; piuttosto, attraverso uno scambio di doni, ci conduce, sotto la guida dello Spirito della verità, a tutta la verità (cfr. Gv 16,13).²⁷

²⁵ ID., *Intervista con i giornalisti al ritorno dal viaggio in Turchia*, 30 novembre 2014; cfr. anche ID., «Intervista a *Il Corriere della Sera*. 5 marzo 2014» in *Information Service* (2014)2, n. 144, 10-11; ID., *Intervista con i giornalisti al ritorno dal viaggio in Terra Santa*, 26 maggio 2014; U. JONSSON, «Intervista a papa Francesco. In occasione del viaggio apostolico in Svezia», in *La Civiltà Cattolica* (2016)4, Quaderno 3994, 318; FRANCESCO, *Incontro con la comunità anglicana nella chiesa “All Saints” in via del Babuino. Domande e risposte*, 26 febbraio 2017.

²⁶ Il patriarca Bartolomeo si esprimeva in questo modo già nel suo saluto per l’inizio del pontificato di Francesco: «Per raggiungere questa unità, dobbiamo continuare il dialogo teologico inaugurato per poter apprezzare e avvicinarci insieme alla verità della fede, all’esperienza dei santi e alla tradizione del primo millennio cristiano condivisa da Oriente e Occidente», BARTOLOMEO I, «Indirizzo di saluto. 20 marzo 2013», in *Information Service* [2013]1, n. 141, 3.

²⁷ FRANCESCO, *Discorso alla delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2013. Quest’ultima parte del discorso entrerà anche nella *Dichiarazione congiunta* (n. 4) firmata dal pontefice con il patriarca Bartolomeo il 25 maggio 2014.

Emergono diversi temi già accennati, tra cui l'inserimento anche del dialogo teologico all'interno dell'alveo semantico del cammino. Al di là di ogni staticità, che prevederebbe il confronto tra due "posizioni rigide" alla ricerca di accordi, gli incontri teologici sono un percorso guidato dallo Spirito Santo di approfondimento della verità, della verità "tutta", ossia oltre le verità che ciascuno già porta con sé.

Come sottolineato da papa Francesco, tale prospettiva è perfettamente in consonanza con l'opinione del patriarca ecumenico. Queste le sue parole inviate al vescovo di Roma per la medesima occasione:

Santità, la nostra fede non è una collezione di diverse opinioni promulgate in maniera tale che si integrino in modo armonico; è la rivelazione della verità singolare espressa attraverso e nella persona divina di Gesù Cristo, affinché la meta finale per tutti coloro che dialogano sia avvicinarsi, toccare, comprendere e sperimentare la Sua persona divina, che ricapitola la verità manifestata a coloro che sono uniti a Lui nello Spirito Santo.²⁸

Pare chiara, dunque, anche qui una visione dinamica della ricerca e del dialogo teologico, in un continuo avvicinamento alla persona di Gesù. Sotto questo aspetto, mi sembra di poter affermare che si sia andati oltre a quelle che erano le intuizioni di *Unitatis Redintegratio* circa il dialogo teologico. Provando, infatti, a leggerne alcuni passaggi si può notare una certa "staticità" dell'impostazione:

Bisogna conoscere l'animo dei fratelli separati. A questo scopo è necessario lo studio, e bisogna condurlo con lealtà e benevolenza. I cattolici debitamente preparati devono acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura propria dei fratelli. A questo scopo molto giovani le riunioni miste, con la partecipazione di entrambe le parti, per dibattere specialmente questioni teologiche, dove ognuno tratti da pari a pari, a condizione che quelli che vi partecipano, sotto la vigilanza dei vescovi, siano veramente competenti. Da questo dialogo apparirà più chiaramente anche la vera posizione della Chiesa cattolica. In questo modo si verrà a conoscere meglio il pensiero dei fratelli separati e a loro verrà esposta con maggiore precisione la nostra fede.²⁹

Chiaramente il Concilio aveva dinanzi a sé la necessità di far compiere il primo passo nel cammino del dialogo teologico, che è anzitutto quello della conoscenza reciproca.

²⁸ BARTOLOMEO I, «Lettera a papa Francesco. 22 giugno 2013», in *Information Service* (2013)1, n. 141, 14.

²⁹ UR 9.

Probabilmente proprio grazie all'esperienza delle Commissioni miste, bilaterali e multilaterali, si è compresa la possibilità di poter procedere oltre, soprattutto nei rapporti con alcune Chiese. In questo senso anche il piano teologico ha portato numerosi frutti e di certo non si può ritenere che si sia fermi alla situazione conciliare.

Evidentemente permangono difficoltà teologiche che devono essere ancora superate e il progresso dei dialoghi ha messo a fuoco con maggior nitidezza quelle che sono le reali "pietre d'inciampo". Pare che su questo i dialoghi si siano arenati e la domanda da porsi è come riuscire a rimuovere questi ostacoli dal cammino verso l'unità.³⁰ Su tale questione si inserisce il magistero di Francesco, il quale invita a non trattare le differenze teologiche come "discussioni teoriche", ma di inserirle in un contesto più ampio di rapporti di fede tra cristiani di diverse confessioni.

L'unità dei cristiani – ne siamo convinti - non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà di convincere l'altro della fondatezza delle proprie opinioni. Verrà il Figlio dell'uomo e ci troverà ancora nelle discussioni. Dobbiamo riconoscere che per giungere alla profondità del mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e di confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti, riconcilia le diversità.³¹

L'atteggiamento metodologico da escludere, dunque, è considerare il dialogo teologico "l'apripista" del cammino, dando un primato all'idea, piuttosto che alle relazioni. Il pontefice rifiuta il pensiero che l'accordo sulle idee dichiara o meno la possibilità del cammino comune:

Alcuni pensano – ma questa non è una cosa giusta – che prima ci deve essere l'accordo dottrinale, su tutti i punti di divisione, e poi il camminare. Questo non funziona per l'ecumenismo, perché non si sa quando arriverà l'accordo. [...] Noi dobbiamo continuare a studiare la teologia, a chiarire i punti, ma nel frattempo camminare insieme, non aspettare che si risolvano queste cose per camminare, no. Si cammina

³⁰ In realtà, non tutti vedono il futuro del dialogo ecumenico come una "rimozione delle pietre d'inciampo", quanto piuttosto di un'accettazione della presenza di queste pietre, che sarebbero da intendersi come "pietre ornamentali" di un'arricchente pluralità, piuttosto che come "scandalo" per l'unità. Questo discorso avrebbe decisamente bisogno di uno specifico approfondimento. È opportuno osservare che tale questione dello *scopo del movimento ecumenico* sia emersa con forza dai relatori durante la celebrazione commemorativa del cinquantenario di *Unitatis Redintegratio* tenutasi alla Pontificia Università Gregoriana (21 novembre 2014; cfr. *Information Service* (2014)2, n. 144, 59-76). Sull'argomento si è espresso il card. Koch sia durante la Plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità del 2014 che del 2016 (cfr. *ivi*, 31-43; *Information Service* (2016)2, n. 148, 36-47).

³¹ FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l'Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 25 gennaio 2015. Cfr. anche ID., *Intervista con i giornalisti durante il volo Cuba-Messico*, 12 febbraio 2016; ID., *Saluto alla delegazione del Patriarcato di Mosca*, 30 maggio 2018.

e si fa anche questo, ma camminare nella carità, nella preghiera; come questo esempio delle reliquie.³²

Tale concezione di papa Francesco deve essere letta alla luce di quel principio fondamentale, espresso in *Evangelii Gaudium* (nn. 231-233), che asserisce la maggiore importanza della realtà rispetto all'idea. Anche nel campo della teologia si rischia che l'idea si separi dalla realtà, rimanendo nel "regno del puro sofisma".³³ Proprio per evitare tale pericolo è necessario costantemente ricollocare il dialogo teologico all'interno della dinamica dell'incontro tra persone. È ciò che il pontefice ha esplicitamente dichiarato dinanzi al patriarca Bartolomeo:

Incontrarci, guardare il volto l'uno dell'altro, scambiare l'abbraccio di pace, pregare l'uno per l'altro sono dimensioni essenziali di quel cammino verso il ristabilimento della piena comunione alla quale tendiamo. Tutto ciò precede e accompagna costantemente quell'altra dimensione essenziale di tale cammino che è il dialogo teologico. Un autentico dialogo è sempre un incontro tra persone con un nome, un volto, una storia, e non soltanto un confronto di idee.³⁴

Secondo il pontefice è la forza dell'incontro tra le persone, illuminate dalla grazia dello Spirito Santo, che permetterà anche di superare le divergenze teologiche. Nel momento in cui si riesce a posare lo sguardo sull'altro, riconoscendolo come fratello

³² *Ibid.*; cfr. anche ID., *Discorso ai partecipanti alla conferenza dei segretari del "Christian World Communions"*, Città del Vaticano, 12 ottobre 2016; ID., *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità*, 10 novembre 2016; anche ID., *Intervista con i giornalisti al ritorno del pellegrinaggio a Fatima*, 13 maggio 2017. Il pontefice, nel testo citato, fa riferimento alla traslazione delle reliquie di san Nicola da Bari a Mosca e San Pietroburgo del 2017. Su tale evento, il metropolita Hilarion Alfeev ha affermato: «La traslazione temporanea delle reliquie di San Nicola in Russia ha contribuito al riavvicinamento tra la le nostre Chiese più di tutta la diplomazia ecclesiastica, siccome a questo evento ha partecipato la Chiesa intera, e tutto il paese sapeva che è stato reso possibile grazie all'accordo raggiunto durante l'incontro a l'Avana» (H. ALFEEV, «Prefazione», in *La traslazione della reliquia di San Nicola il Taumaturgo da Bari in Russia (21 maggio – 28 luglio 2017)*, Mosca 2019, 8).

³³ Mi sembra interessante qui riportare uno stralcio dell'enciclica, potendola così rileggere tenendo a mente il dialogo teologico ecumenico: «Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi, (cfr. Platone, *Gorgia*, 435)» (EG 231-232).

³⁴ FRANCESCO, *Discorso al termine della Divina Liturgia*, Istanbul, 30 novembre 2014. Cfr. anche K. KOCH, «A four dimensional journey», in *L'Osservatore Romano. Weekly Edition in English*, 22 gennaio 2016, 3.10 (riportato in *Information Service* [2016]1, n. 147, 6-7).

amato da Dio e nella cui storia Dio ha operato, viene generata una riflessione purificata: non una gnosi astratta, ma una vera conoscenza.

Sappiamo bene che questa unità è un dono di Dio, un dono al quale l'Altissimo ci dà sin d'ora la grazia di attingere, ogni volta che per la forza dello Spirito Santo riusciamo a guardarci gli uni gli altri con gli occhi della fede, a riconoscerci per quello che siamo nel piano di Dio, nel disegno della sua eterna volontà, e non per ciò che le conseguenze storiche dei nostri peccati ci hanno portato ad essere. Se impareremo, guidati dallo Spirito, a guardarci sempre gli uni gli altri in Dio, sarà ancora più spedito il nostro cammino e più agile la collaborazione in tanti campi della vita quotidiana che già ora felicemente ci unisce. Questo sguardo teologale si nutre di fede, di speranza, di amore; esso è capace di generare una riflessione teologica autentica, che è in realtà vera *scientia Dei*, partecipazione allo sguardo che Dio ha su se stesso e su di noi. Una riflessione che non potrà che avvicinarci gli uni agli altri, nel cammino dell'unità, anche se partiamo da prospettive diverse. Confido pertanto, e prego, affinché il lavoro della Commissione mista internazionale possa essere espressione di questa comprensione profonda, di questa teologia "fatta in ginocchio".³⁵

Non è un caso che tali riflessioni sulla compenetrazione tra incontro, preghiera, amore e teologia emergano spesso nei reciproci discorsi tra Cattolicesimo e Ortodossia. Come già accennato, è stata l'esperienza dei dialoghi teologici tra le Chiese a permettere una rivalutazione e un superamento dell'impostazione di *Unitatis Redintegratio*. Così, sin dalla sua preparazione, il dialogo cattolico-ortodosso ha compreso che ci sarebbe potuto essere "dialogo della verità" solo nel momento in cui si fosse già entrati in una dinamica di "dialogo dell'amore". Per questo motivo sia le autorità cattoliche che quelle ortodosse convergono su questa necessità di procedere congiuntamente su più livelli.³⁶ Quanto afferma Santiago Madrigal Terraraz, a proposito di papa Francesco, è realmente sintesi di quanto constatato: «Il dialogo della carità, o dell'incontro fraterno, sembra indissolubile dal dialogo della verità, che

³⁵ FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2014.

³⁶ Ad esempio: «Per superare queste difficoltà e raggiungere l'auspicata unità di tutte le persone in Cristo, da un lato preghiamo con tutto il cuore Dio e dall'altro conduciamo un dialogo di amore e di verità in reciproca sincerità. Consideriamo particolarmente significativo e per molte ragioni decisivo il periodo appena iniziato del nostro dialogo, che siamo chiamati a sviluppare con amore "con la nostra obbedienza alla verità attraverso lo Spirito per un sincero amore reciproco" (1 Pt 1,22). Per questo riteniamo assolutamente necessario evitare ogni azione e decisione che possa essere percepita come un ostacolo in questa ultima fase. Al contrario, consideriamo vantaggioso perseguire attività parallele a vari livelli, che sosterrebbero sia il Dialogo Teologico che la più ampia missione sociale della Chiesa», BARTOLOMEO I, «Saluto alla Delegazione cattolica. 30 novembre 2013», in *Information Service* [2013]2, n. 142, 12.

sostiene e garantisce il dialogo teologico. Questa è una convinzione che fa parte della sua teologia ecumenica». ³⁷

Altre due annotazioni sono da compiere riguardo al metodo e all'obiettivo del dialogo teologico. Anzitutto pare oramai chiaramente recepito dalla Chiesa cattolica il riconoscimento del patrimonio teologico, canonico, liturgico e spirituale delle Chiese ortodosse. Papa Francesco ha ribadito questo convincimento nella sua visita a Istanbul del 2014, citando espressamente *Unitatis Redintegratio*:

In particolare, con quel Decreto la Chiesa cattolica riconosce che le Chiese ortodosse «hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli» (n. 15). Conseguentemente, si afferma che per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per condurre a termine la riconciliazione dei cristiani di oriente e occidente è di somma importanza conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio delle Chiese d'Oriente, non solo per quello che riguarda le tradizioni liturgiche e spirituali, ma anche le discipline canoniche, sancite dai santi padri e dai concili, che regolano la vita di tali Chiese (cfr. nn. 15-16). ³⁸

Il pontefice avrebbe ripreso questo aspetto nel discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità del 2016:

Le differenti tradizioni teologiche, liturgiche, spirituali e canoniche, che si sono sviluppate nel mondo cristiano, quando sono genuinamente radicate nella tradizione apostolica, sono una ricchezza e non una minaccia per l'unità della Chiesa. Cercare di sopprimere tale diversità è andare contro lo Spirito Santo, che agisce arricchendo la comunità dei credenti con una varietà di doni. Nel corso della storia, vi sono stati tentativi di questo genere, con conseguenze che talvolta fanno soffrire ancora oggi. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Compito ecumenico è rispettare le legittime diversità e portare a superare le divergenze inconciliabili con l'unità che Dio chiede. ³⁹

In queste affermazioni riecheggia ancora una volta il seme gettato dal Concilio a riguardo delle dottrine teologiche degli orientali: «Ciò che sopra è stato detto circa la legittima diversità deve essere applicato anche alla diversa enunziazione delle dottrine

³⁷ S. MADRIGAL TERRARAZ, «L'unità prevale sul conflitto», 63.

³⁸ FRANCESCO, *Discorso al termine della Divina Liturgia*, Istanbul, 30 novembre 2014.

³⁹ ID., *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità*, 10 novembre 2016.

teologiche». ⁴⁰ Non si tratta dunque solo di diversità nei riti o nella disciplina canonica, ma anche nelle tradizioni teologiche e nelle formulazioni dogmatiche. Papa Francesco lo ha affermato esplicitamente:

Esistono, a partire dai primi secoli, molte differenze tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli in ambito liturgico, nelle discipline ecclesiastiche e anche nel modo di formulare l'unica verità rivelata. Tuttavia, alla base di tutte queste forme concrete che le nostre Chiese hanno assunto nel tempo, vi è sempre la stessa esperienza dell'amore infinito di Dio per la nostra piccolezza e fragilità e la medesima vocazione ad essere testimoni di tale amore verso tutti. [...] Un contributo al superamento degli ostacoli che impediscono di ritrovare quella unità che abbiamo vissuto nel primo millennio, e che non è mai stata uniformità, ma sempre comunione nel rispetto delle legittime diversità, è offerto dal dialogo teologico. ⁴¹

Non è questa la sede per approfondire il tema centrale nell'ecumenismo dell'unità nella legittima diversità. Anch'esso ha attraversato il dibattito conciliare e divenuto parte dell'insegnamento ecumenico della Chiesa. ⁴² Pare importante almeno sottolineare, come accennato dal pontefice, che il dialogo teologico è essenziale per acquisire e consapevolizzare questa che è una verità appartenente alla storia della Chiesa. Fondamentale, a questo proposito, è stata la distinzione conciliare tra fede e modi di esprimerla. ⁴³ La Commissione mista cattolico-ortodossa ha affrontato esplicitamente tali questioni nel suo secondo documento *Fede, sacramenti e unità della Chiesa* (Bari,

⁴⁰ UR 17. Il numero prosegue: «Effettivamente nell'indagare la verità rivelata in Oriente e in Occidente furono usati metodi e cammini diversi per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine. Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi. Per ciò che riguarda le tradizioni teologiche autentiche degli orientali, bisogna riconoscere che esse sono eccellentemente radicate nella sacra Scrittura, sono coltivate ed espresse dalla vita liturgica, sono nutrite dalla viva tradizione apostolica, dagli scritti dei Padri e dagli scrittori ascetici orientali, e tendono a una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità cristiana. Questo sacro Concilio, ringraziando Dio che molti orientali figli della Chiesa cattolica, i quali custodiscono questo patrimonio e desiderano viverlo con maggior purezza e pienezza, vivano già in piena comunione con i fratelli che seguono la tradizione occidentale, dichiara che tutto questo patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico, nelle diverse sue tradizioni, appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della Chiesa» (*ibid.*).

⁴¹ FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2016; cfr. anche *Id.*, *Messaggio a Bartolomeo I*, 30 novembre 2018; *Id.*, *Discorso al Patriarca e al Santo Sinodo di Bulgaria*, Sofia, 5 maggio 2019; *Id.*, *Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2019; *Id.*, *Discorso al Gruppo Misto di Lavoro ortodosso-cattolico "Sant'Ireneo"*, 7 ottobre 2021.

⁴² «Nella Chiesa tutti, secondo il compito assegnato ad ognuno sia nelle varie forme della vita spirituale e della disciplina, sia nella diversità dei riti liturgici, anzi, anche nella elaborazione teologica della verità rivelata, pur custodendo l'unità nelle cose necessarie, serbino la debita libertà; in ogni cosa poi praticino la carità. Poiché agendo così manifesteranno ogni giorno meglio la vera cattolicità e insieme l'apostolicità della Chiesa» (UR 4).

⁴³ Cfr. UR 6.

1987).⁴⁴ Tuttavia, spesso pare che, al di là di dichiarazioni di principio, ancora non sia entrata nella coscienza occidentale l'accettazione e la valorizzazione della diversità.⁴⁵

Tale approccio aiuta a vedere la diversità come *varietà di doni*, la quale deve condurre a una dinamica di *scambio*, come già accennato. La novità del magistero di papa Francesco consiste nell'aver citato esplicitamente nel particolare, ciò che ufficialmente veniva affermato solo in generale. Egli lo fa sin da *Evangelii Gaudium*: «Nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità» (n. 246).⁴⁶ Sempre rimanendo nel dialogo con l'Ortodossia, un altro esempio altamente significativo a tal riguardo è la citazione esplicita del magistero del patriarca ecumenico all'interno dell'enciclica *Laudato si'* (cfr. nn. 7-9). Anche così, dunque, il pontefice rende esplicitamente chiaro come la tradizione orientale possa arricchire quella occidentale.

Una ulteriore conseguenza della reale accettazione della tradizione orientale è il rifiuto esplicito di ogni forma di *proselitismo*. Il termine, non utilizzato nel decreto conciliare, è emerso con forza nel dialogo cattolico-ortodosso ed è fonte di diverse tensioni.⁴⁷ Si può dire che anche su questo punto, grazie al dialogo, vi è stato un progresso rispetto al Vaticano II. Infatti, non si tratta più solo di stimare la tradizione custodita dalle Chiese d'Oriente, quanto di rispettarne l'istituzione e ciò significa rifiutare ogni forma di proselitismo nei confronti di singoli fedeli o del metodo uniatista nei confronti di Chiese locali.

⁴⁴ Per approfondire, cfr. A. GABRIELLI, *Il dialogo cattolico-ortodosso su fede, sacramenti e unità della Chiesa. Il Documento di Bari, Assisi (Pg) 2022*. Il volume mostra anche come quel tornante del dialogo sia stato fondamentale per comprendere molte dinamiche del cammino ecumenico tra Cattolicesimo e Ortodossia.

⁴⁵ Tale opinione è condivisa da molti sia nel mondo ortodosso, che cattolico. Ad esempio: «La chiesa latina ha sempre conosciuto una certa diversità in se stessa [...], però non è ancora molto abituata a vivere una diversità permanente e tensionale in se stessa. Ha piuttosto una tendenza ricorrente ad una certa uniformità e all'univocità del linguaggio, in particolare nel modo di esprimersi del suo magistero ecclesiale. Il consenso differenziato non è ancora abbastanza recepito e ancorato nel suo pensiero teologico e nella sua vita ecclesiale, o nel modo di concepire e vivere la comunione con un'altra chiesa», J. FAMERÉE, «Scambio di doni: Chiesa cattolica e Chiese orientali. Per un consenso differenziato», in A. SPADARO – C.M. GALLI [edd.], *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Brescia 2016, 410; cfr. anche R. KISIĆ, «An Orthodox reading of *Unitatis Redintegratio*», in *Information Service* (2014)2, n. 144, 65-68.

⁴⁶ Cfr. anche A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», 466.

⁴⁷ Alla fine degli anni '80, la Commissione mista decise di interrompere la normale continuazione del dialogo teologico per affrontare esplicitamente il tema del proselitismo e dell'uniatismo. Il *Documento di Balamand* (1993), frutto di tale approfondimento, non si è dimostrato risolutivo e la fase di sostanziale *impasse* è durata sino al 2005.

Nel magistero di papa Francesco questo tema è stato al centro dello storico incontro con il patriarca di Mosca Kirill, svoltosi a Cuba il 12 febbraio 2016:

Ortodossi e cattolici sono uniti non solo dalla comune Tradizione della Chiesa del primo millennio, ma anche dalla missione di predicare il Vangelo di Cristo nel mondo di oggi. Questa missione comporta il rispetto reciproco per i membri delle comunità cristiane ed esclude qualsiasi forma di proselitismo. Non siamo concorrenti ma fratelli, e da questo concetto devono essere guidate tutte le nostre azioni reciproche e verso il mondo esterno. Esortiamo i cattolici e gli ortodossi di tutti i paesi ad imparare a vivere insieme nella pace e nell'amore, e ad avere «gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti» (*Rm 15, 5*). Non si può quindi accettare l'uso di mezzi sleali per incitare i credenti a passare da una Chiesa ad un'altra, negando la loro libertà religiosa o le loro tradizioni. [...]

Speriamo che il nostro incontro possa anche contribuire alla riconciliazione, là dove esistono tensioni tra greco-cattolici e ortodossi. Oggi è chiaro che il metodo dell'“uniatismo” del passato, inteso come unione di una comunità all'altra, staccandola dalla sua Chiesa, non è un modo che permette di ristabilire l'unità. Tuttavia, le comunità ecclesiali apparse in queste circostanze storiche hanno il diritto di esistere e di intraprendere tutto ciò che è necessario per soddisfare le esigenze spirituali dei loro fedeli, cercando nello stesso tempo di vivere in pace con i loro vicini. Ortodossi e greco-cattolici hanno bisogno di riconciliarsi e di trovare forme di convivenza reciprocamente accettabili.⁴⁸

Dunque, non vi è più spazio da parte cattolica per nessuna idea di “assorbimento” o di “fusione”, ma solo desiderio di *comunione* fondata sulla medesima fede. È ciò che il pontefice ha solennemente dichiarato a Istanbul:

Voglio assicurare a ciascuno di voi che, per giungere alla meta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune, e che siamo pronti a cercare insieme, alla luce dell'insegnamento della Scrittura e della esperienza del primo millennio, le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze: l'unica cosa che la Chiesa cattolica desidera e che io ricerco come Vescovo di Roma, “la Chiesa che presiede nella carità”, è la comunione con le Chiese ortodosse.⁴⁹

⁴⁸ FRANCESCO - KIRILL, *Dichiarazione congiunta*, Cuba, 12 febbraio 2016, nn. 24-25; il papa avrebbe ripreso lo stesso argomento nel discorso al Pontificio Consiglio dello stesso anno: «L'unità dei cristiani non comporta un ecumenismo “in retromarcia”, per cui qualcuno dovrebbe rinnegare la propria storia di fede; e neppure tollera il proselitismo, che anzi è un veleno per il cammino ecumenico» (FRANCESCO, *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità*, 10 novembre 2016).

⁴⁹ ID., *Discorso al termine della Divina Liturgia*, Istanbul, 30 novembre 2014. Cfr. anche ID., *Discorso al Santo Sinodo di Cipro*, Nicosia, 3 dicembre 2021.

In queste affermazioni si può ancora vedere un'attualizzazione dei dettami conciliari che concludono la sezione del decreto concernente il dialogo con gli Orientali: «Considerate bene tutte queste cose, questo sacro Concilio inculca di nuovo ciò che è stato dichiarato dai precedenti sacri Concili e dai romani Pontefici, che cioè, per ristabilire o conservare la comunione e l'unità bisogna “non imporre altro peso fuorché le cose necessarie” (At 15,28)»⁵⁰.

Si giunge così a quello che è l'obiettivo finale del dialogo cattolico-ortodosso, ossia il ristabilimento della piena comunione tra le Chiese manifestato attraverso la celebrazione comune dell'Eucaristia.⁵¹ Il dibattito ecumenico degli ultimi anni si è molto speso a proposito del rapporto tra Eucaristia e cammino ecumenico, riflettendo sull'ospitalità eucaristica quale strumento di comunione tra le Chiese. C'è da dire che mai il pontefice ha accennato al tema, men che meno negli interventi di dialogo con la Chiesa ortodossa, molto sensibile su questo aspetto. Allo stesso modo non si trovano cenni sulla *communicatio in sacris*, possibilità espressa dal Concilio e persino consigliata in determinate circostanze con le Chiese orientali.⁵² Sia il dialogo teologico che le relazioni ecumeniche hanno evidenziato infatti le difficoltà ortodosse ad accogliere questa pratica.⁵³ Piuttosto papa Francesco ha da sempre ribadito come la partecipazione comune al banchetto eucaristico sia la meta da desiderare,⁵⁴ ponendosi in continuità con *Unitatis Redintegratio*.⁵⁵ Tuttavia, un apporto originale alla problematica è stato offerto dal pontefice in occasione del suo ritorno dal viaggio

⁵⁰ UR 18.

⁵¹ Cfr. «Piano per avviare il dialogo tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa», in FORTINO E., «Impostazione del dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa», in RUSSO A. – COFFELE G. (edd.), *Divinarum Rerum Notitia. La teologia tra filosofia e storia. Studi in onore del Cardinale Walter Kasper*, Roma 2001, 468.

⁵² «Siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti - e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia - che li uniscono ancora a noi con strettissimi vincoli, una certa “*communicatio in sacris*”, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile» (UR 15).

⁵³ Così si esprimeva il metropolita ortodosso Ioannis Zizioulas nel convegno ufficiale per il quarantesimo di *Unitatis Redintegratio* parlando delle azioni che suscitano “sospetti” di intenzioni proselitistiche: «Particolarmente l'incoraggiamento della *communicatio in sacris*, che è un problema doloroso e complesso per la presenza e il coinvolgimento ortodosso nel movimento ecumenico nel suo insieme; una decisione e un'azione bilaterale è preferibile a qualsiasi scelta unilaterale», I. ZIZIOULAS, «Unitatis redintegratio: An Orthodox reflection», in W. KASPER [ed.], *Searching for Christian Unity*, New York 2007, 52.

⁵⁴ FRANCESCO, *Messaggio a S.S. Bartolomeo I*, 25 novembre 2013.

⁵⁵ «Per questa via a poco a poco, superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiale, tutti i cristiani, nell'unica celebrazione dell'eucaristia, si troveranno riuniti in quella unità dell'unica Chiesa che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa» (UR 4).

apostolico in Romania: «Camminare insieme, e questo è già unità dei cristiani. Ma non aspettare che i teologi si mettano d'accordo per arrivare all'Eucaristia. L'Eucaristia si fa tutti i giorni con la preghiera, con la memoria del sangue dei nostri martiri, con le opere di carità e anche volendosi bene».⁵⁶ Come si può notare, il pontefice allarga il concetto di Eucaristia, applicandolo a tutti quegli elementi che, come già visto, accrescono la *comunione*. Così facendo evita la questione teologica liturgico-sacramentale, rimane fedele al decreto conciliare e non crea dissapori con il mondo ortodosso.

Conclusioni

Unitatis Redintegratio viene riletto, nel magistero bergogliano, come un invito rivolto a tutti i fedeli cattolici, e per estensione a tutti i battezzati, a condividere la strada del pellegrinaggio verso il Regno. È nel concepirsi quale popolo di Dio in cammino, segnato dalla fragilità della condizione storica, ma sostenuto al contempo dallo Spirito Santo, che la Chiesa può aprirsi alla comunione tra i suoi figli appartenenti a gruppi confessionali differenti.

L'unità si accresce in questo pellegrinaggio comune attraverso tutte quelle indicazioni che il documento già prospettava: la preghiera comune, la cooperazione sociale, la testimonianza congiunta del Vangelo sino all'effusione del sangue e la conversione personale. Tutti questi elementi, nel momento in cui vengono condivisi, divengono possibilità di scambio dei reciproci doni e manifestazione della Grazia suscitata dallo Spirito Santo in tutti i credenti. Attraverso il suo magistero, i suoi viaggi e i suoi gesti, papa Francesco continua a mettere in pratica ciò che il Concilio insegna. Come egli stesso ha affermato, ciò che si realizza è possibile grazie ai rapporti costruiti in cinquant'anni dai suoi predecessori, ma direi anche grazie a ciò che a livello locale si è seminato nel corso del tempo. Infatti, il "colore" che il pontefice ha dato al dialogo ecumenico è caratterizzato senza dubbio dalla sua personalità, la quale però si è certamente plasmata nell'esperienza ecumenica vissuta in Argentina.

Questi sono tutti aspetti che permettono di allargare lo sguardo e comprendere come la recezione conciliare progredisca e influenzi la vita della Chiesa nello spazio e nel tempo. Con tale sguardo allargato si è osservato anche il "tema spinoso" del dialogo

⁵⁶ FRANCESCO, *Intervista con i giornalisti al ritorno dal viaggio in Romania*, 2 giugno 2019.

teologico. Al di là delle impressioni o di giudizi affrettati, bisogna onestamente affermare che esso risulta l'ambito in cui il percorso postconciliare ha superato di molto le aspettative e l'impostazione di *Unitatis Redintegratio*. L'esperienza dei dialoghi bilaterali e multilaterali si è rivelata, soprattutto in alcune Commissioni, molto più arricchente e proficua di una semplice e più appropriata conoscenza reciproca. Proprio perché si è andati più in profondità e si è giunti a vedere quanto si sia più vicini di ciò che si credesse, le difficoltà o i fallimenti esperiti nell'affrontare l'ultimo tratto di strada e nel raggiungere la meta sviscerano il senso del percorso compiuto.

L'arrendersi del dialogo teologico dinanzi a montagne che sembrano attualmente insormontabili non deve essere vissuto come "dichiarazione di inutilità", quanto piuttosto come "confessione di insufficienza". Come affermava il metropolita Khodr del Monte Libano a riguardo del dialogo cattolico-ortodosso: «Il principale ostacolo alla continuazione di questo dialogo sta nel fatto che siamo sempre in *deficit* nel dialogo della carità».⁵⁷ Proprio per questo si è progressivamente compreso che quelle che venivano presentate come diverse vie di dialogo ecumenico (teologico, spirituale, della vita) non sono strade parallele, ma percorsi intrecciati.

Sono necessarie relazioni di carità affinché il dialogo teologico non si chiuda in ragionamenti sterili; di qui l'invito a proseguire il cammino comune mentre la teologia arranca, non perché se ne possa fare a meno, ma per "oliare ingranaggi" teologici inceppati a volte per elementi legati alla relazione tra Chiese, altre volte perché, bloccati su discussioni teoriche, si perde di vista che la verità cristiana è comunionale. Vale sempre la pena ricordare l'insegnamento del patriarca ecumenico Dimitrios:

Messi in guardia da un'amara esperienza, sappiamo molto bene che la teologia può purtroppo essere usata come un'arma e un mezzo per dividere la Chiesa, per scopi polemicici; non solo coltivando, ma anche mantenendo e giustificando pretestuosamente l'errore della divisione della Chiesa.

Ma se questo è accaduto spesso in passato, oggi non è più giustificabile. Perché, per grazia divina, stiamo già camminando sulla strada del dialogo dell'amore e della verità, e perché la teologia, chiamata al servizio della verità, non può più lavorare fuori dalla cornice e dallo spirito dell'amore. Naturalmente, questo non giustifica in alcun modo il sacrificio della verità sull'altare dell'amore. Ci ricorda

⁵⁷ G. KHODR, «Le dialogue catholique-orthodoxe après Bari», in *Service orthodoxe de Presse* (1986) lug-ago, n. 110, 18.

semplicemente la grande verità della saggezza patristica che la verità non è un'idea, ma una persona, e che solo nella comunione personale può essere conosciuta pienamente e correttamente.⁵⁸

D'altra parte è necessario il dialogo teologico affinché il cammino ecumenico non si "sieda" ai piedi della "scalata finale" in una situazione di adattamento al minimo comune denominatore raggiunto, quale può essere il reciproco riconoscimento cristiano e il ripristino di buone relazioni. La teologia ricorda all'ecumenismo che il suo scopo è *l'unità visibile della Chiesa* e non semplicemente *l'unità dei cristiani*.⁵⁹ Essa affronta il discernimento tra gli elementi che dividono le Chiese da quelli che arricchiscono le Chiese in una legittima pluralità, distingue le "pietre di scandalo" dalle "pietre ornamentali", ossia aiuta l'unica Chiesa di Cristo a ricomprendere se stessa per compiere la missione che il Salvatore le ha affidato. Per questo motivo il dialogo della carità ha bisogno di intrecciarsi al dialogo teologico, affinché la Chiesa veda meglio come porsi a servizio dell'umanità.

Proprio sotto questo punto di vista pare che la recezione di *Unitatis Redintegratio* sia ancora manchevole, anche nel magistero di papa Francesco.⁶⁰ Se è vero che la teologia a volte tende ancora a "mettere i puntini sulle i" su parole oramai appartenenti al passato della vita ecclesiale, ossia su questioni concettuali già superate dal *sensus fidei* del popolo di Dio, è parimenti vero che altre volte la teologia ecumenica giunge a prospettive comuni che richiedono di essere assunte dalle Chiese attraverso processi di riforma. È la grande intuizione di *UR 6*:

Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno. Se dunque alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunciare la dottrina - che bisogna distinguere con cura dal deposito vero e proprio della fede - sono state osservate meno accuratamente, a seguito delle circostanze, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine.

⁵⁸ DIMITRIOS I, «Discorso alla Pontificia Università Lateranense. 4 dicembre 1987», in *SI* 22(1988)1, n. 66, 16.

⁵⁹ Cfr. I. ZIZIOLAS, «Unitatis redintegratio: An Orthodox reflection», 53.

⁶⁰ Un'apertura in questa direzione è data dal tentativo di rivedere il rapporto tra autorità e sinodalità a diversi livelli della vita della Chiesa cattolica; bisognerà concretamente aspettare che la riflessione divenga riforma istituzionale.

Un'applicazione acritica e indebita del principio di *legittima pluralità* frena le potenzialità del dialogo teologico ecumenico che nei suoi risultati spesso provoca le Chiese a rinnovarsi riformandosi, non per semplice adeguamento ai tempi, ma per una maggiore fedeltà a Cristo.⁶¹ In questo bisogna chiedersi se la parola *conversione* custodisca ancora il significato istituzionale e dottrinale di *riforma* o sia stata relegata all'ambito morale. A tal proposito sento di condividere le riflessioni del prof. Kisić:

Penso che oggi nel dialogo ecumenico sia proprio di questa "disponibilità" che abbiamo più bisogno. Abbiamo ottimi documenti (con, purtroppo, limitate conseguenze pratiche sulla vita di specifiche comunità ecclesiali), ma quello che ci manca alla fine, mi sembra, è la volontà di superare l'autosufficienza e uscire dalla nostra tradizione, rimanendo così completamente fedeli ad essa.⁶²

L'auspicio, dunque, per il futuro è che, proseguendo nel cammino intrapreso, si recuperi pure questa intuizione del decreto conciliare, accettando la sfida della fatica dell'ultimo tratto di strada che necessita dell'apporto dei pastori, dei teologi e di tutti i fedeli. È questo un possibile sviluppo ecumenico del nuovo paradigma ecclesologico da cui siamo partiti: il *Popolo di Dio peregrinante*, nel suo darsi storico, comprende di dover sempre *rinnovare e rimettere in ordine* le espressioni disciplinari, dottrinali e istituzionali della propria fede per giungere alla piena comunione visibile della Chiesa.

Bibliografia

- FRANCESCO, *Discorso a Sua Santità Tawadros II*, 10 maggio 2013
FRANCESCO, *Discorso alla delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2013
FRANCESCO, *Messaggio a Sua Santità Bartolomeo I in occasione della Festa di sant'Andrea*, 25 novembre 2013
FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l'Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 25 gennaio 2014
FRANCESCO, *Discorso a Sua Santità Karekin II*, 8 maggio 2014
FRANCESCO, *Intervista con i giornalisti al ritorno dal viaggio in Terra Santa*, 26 maggio 2014
FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2014
FRANCESCO, *Discorso al termine della Divina Liturgia*, Istanbul, 30 novembre 2014
FRANCESCO, *Intervista con i giornalisti al ritorno dal viaggio in Turchia*, 30 novembre 2014

⁶¹ Su questo, sempre attuale e profetico il documento del *Gruppo di Dombes* "Per la conversione delle Chiese", in *Enchiridion Oecumenicum* 4, Bologna 1996, nn. 968-1250).

⁶² R. KISIĆ, «An Orthodox reading of *Unitatis Redintegratio*», 68.

- FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l'Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 25 gennaio 2015
- FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l'Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 25 gennaio 2016
- FRANCESCO, *Intervista con i giornalisti durante il volo Cuba-Messico*, 12 febbraio 2016
- FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2016
- FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla conferenza dei segretari del "Christian World Communions"*, Città del Vaticano, 12 ottobre 2016
- FRANCESCO, *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità*, 10 novembre 2016
- FRANCESCO, «Intervista a Stefania Falasca», in *Avvenire*, 17 novembre 2016
- FRANCESCO, *Incontro con la comunità anglicana nella chiesa "All Saints" in via del Babuino. Domande e risposte*, 26 febbraio 2017
- FRANCESCO, *Intervista con i giornalisti al ritorno del pellegrinaggio a Fatima*, 13 maggio 2017
- FRANCESCO, *Saluto alla delegazione del Patriarcato di Mosca*, 30 maggio 2018
- FRANCESCO, *Messaggio a Bartolomeo I*, 30 novembre 2018
- FRANCESCO, *Omelia nella Settimana di Preghiera per l'Unità*, San Paolo Fuori le Mura, 18 gennaio 2019
- FRANCESCO, *Discorso al Patriarca e al Santo Sinodo di Bulgaria*, Sofia, 5 maggio 2019
- FRANCESCO, *Intervista con i giornalisti al ritorno dal viaggio in Romania*, 2 giugno 2019
- FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*, 28 giugno 2019
- FRANCESCO, *Discorso al Gruppo Misto di Lavoro ortodosso-cattolico "Sant'Ireneo"*, 7 ottobre 2021
- FRANCESCO, *Discorso al Santo Sinodo di Cipro*, Nicosia, 3 dicembre 2021
- FRANCESCO - KIRILL, *Dichiarazione congiunta*, Cuba, 12 febbraio 2016
- BARTOLOMEO I, *Indirizzo di saluto*, 20 marzo 2013
- BARTOLOMEO I, *Lettera a papa Francesco*, 22 giugno 2013
- BARTOLOMEO I, *Saluto alla Delegazione cattolica*, 30 novembre 2013
- DIMITRIOS I, *Discorso alla Pontificia Università Lateranense*, 4 dicembre 1987
- H. ALFEEV, «Prefazione», in *La traslazione della reliquia di San Nicola il Taumaturgo da Bari in Russia (21 maggio – 28 luglio 2017)*, Mosca 2019
- M. BRÄUER, «Pope Francis and Ecumenism», in *The Ecumenical Review* 69(2017)1, 4-14
- R. BURIGANA, *Un cuore solo. Papa Francesco e l'unità della Chiesa*, Milano 2014
- R. BURIGANA, *L'ecumenismo di Papa Francesco*, Magnano (Bi) 2019
- H. DESTIVELLE, «Le Pape François et l'unité des chrétiens. Un oecuménisme en chemin», in *Istina* 60(2015), 7-40
- H. DESTIVELLE, *Conduis-la vers l'unité parfaite. Oecuménisme et synodalité*, Paris 2018
- J. FAMERÉE, «Scambio di doni: Chiesa cattolica e Chiese orientali. Per un consenso differenziato», in A. SPADARO – C.M. GALLI [edd.], *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Brescia 2016
- E. FORTINO, «Impostazione del dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa», in RUSSO A. – COFFELE G. (edd.), *Divinarum Rerum Notitia. La teologia tra filosofia e storia. Studi in onore del Cardinale Walter Kasper*, Roma 2001

- A. GABRIELLI, *Il dialogo cattolico-ortodosso su fede, sacramenti e unità della Chiesa. Il Documento di Bari, Assisi (Pg) 2022*
 Gruppo di Dombes "Per la conversione delle Chiese" in *Enchiridion Oecumenicum* 4, Bologna 1996, nn. 968-1250
- U. JONSSON, «Intervista a papa Francesco. In occasione del viaggio apostolico in Svezia», in *La Civiltà Cattolica* (2016)4, Quaderno 3994
- G. KHODR, «Le dialogue catholique-orthodoxe après Bari», in *Service orthodoxe de Presse* (1986) lug-ago, n. 110, 18.
- R. KISIĆ, «An Orthodox reading of Unitatis Redintegratio», in *Information Service* (2014)2, n. 144, 65-68
- K. KOCH, «A four dimensional journey», in *L'Osservatore Romano. Weekly Edition in English*, 22 gennaio 2016, 3.10
- S. MADRIGAL TERRARAZ, *"L'unità prevale sul conflitto". Papa Francesco e l'ecumenismo*, Città del Vaticano 2017
- A. NUCCI, «Francis Ecumenism, and the Common Witness to Christ», in *The Catholic World Report*, 5 settembre 2014
- M. MALLÈVRE, «L'oecuménisme comme "échange de dons" selon Jean-Paul II», in *Istina* 53(2008)1, 47-75.
- C. PERTUSATI, «Papa Francesco e l'unità della Chiesa a partire dalla coordinate ecumeniche della *Evangelii Gaudium*», in *Archivio Teologico Torinese* 24(2018)1, 77-95
- R. POLANCO, «El Papa Francisco y el ecumenismo del camino», in *Medellín* 43(2017)4, 631-674.
- A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica* (2013)/3, Quaderno 3918
- S.K. WOOD, «Pope Francis and Ecumenism», in *One in Christ* 52(2018)1, 3-16.
- I. ZIZIOULAS, «Unitatis redintegratio: An Orthodox reflection», in W. KASPER [ed.], *Searching for Christian Unity*, New York 2007.